

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'



10 PAGINE
SCRITTE
DAGLI STUDENTI



ORLANDO
"PERCHÉ CONTRO
ANDREOTTI"



LETTERE DELLA VERGOGNA

**"Dateci i soldi,
saremo al vostro
servizio". Ecco**

tutta la corrispondenza tra il Rettore di Bologna e gli sponsor

7 FEBBRAIO 1990

LE LETTERE DEL VENERABILE RETTORE

presente la Sua industria». «Non sarà difficile individuare ambiti permanenti di collaborazione». «Sono convinto che l'Università ripagherà chi vorrà sostenerla». «Penso che l'iniziativa avrà un grande ritorno pubblicitario»... Proclamano che non vogliono svendere l'università ai privati: ma ecco che cosa scriveva il rettore Fabio Roversi Monaco a Romiti, a De Benedetti, a Gardini... Un dossier illuminante sulla «berlusconizzazione» della cultura

«Gentilissimo Conte», «Gentile Marchese»... All'Università di Bologna, la rubertizzazione è già in atto da tempo. Il Marchese e il Conte sono soltanto due dei gentiluomini — non tutti titolati, ma tutti abbondantemente forniti di fondi — al cui buon cuore il rettore Roversi Monaco, senza aspettare leggi di sorta, ha deciso di affidare le sorti della sua università (in cambio, ovviamente, di «servizi»). Occasione, le celebrazioni del nono centenario dello Studio bolognese: il più antico d'Europa, nato (ma questo sono in pochi ad aver voglia di ricordarselo) come università autogestita, con gli studenti che assumevano e licenziavano i professori, e finito, dopo tanti anni, in mani un pò differenti. E se una volta le cattedre venivano intitolate ai docenti di più chiara fama, in un prossimo futuro — a Bologna, prima che altrove — assumeranno direttamente il nome degli industriali che caceranno più grana.

Fantasie? Magari. Vediamo cosa ne pensa, nero su bianco, il Magnifico Rettore. È una lettera del 15 gennaio 1987, due anni prima della proposta di legge ufficiale. Destinatario, il Gentile Ingegnere Carlo De Benedetti, uno dei quattro maggiori industriali italiani. «Penso a molte altre cose — scrive Roversi Monaco —

COMMENTO

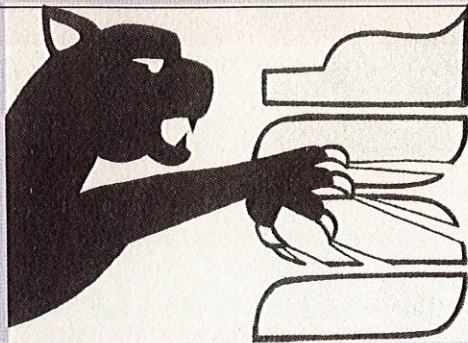
DIVINO MERCATO TUTTO SI FA PER TE...

All'indomani della Tien Ammen Ilario Fiore, dal Tg2, esortava l'occidente a non tagliare del tutto i ponti con la Cina, «grande mercato in espansione». Ancora una volta abbiamo visto come questa parola magica sia capace di far dimenticare tutto. In nome del mercato, della necessità di competere a livello internazionale, ora anche l'Università rischia di diventare un semplice ingranaggio di quel meccanismo perverso. Ma questa sorta di divinità che ci governa non è una categoria dello spirito, né una identità astratta. È solo uno strumento di potere in mano a persone concrete che hanno un nome e un cognome. È un meccanismo che ha restaurato gerarchie sociali e rapporti di forza, che ha proletarizzato folle sempre più ampie di esseri umani, espulsi di fatto dai luoghi di controllo democratico.

Esso ha potuto realizzarsi attraverso un'occupazione sempre più incalzante dei nodi strategici della società. Dappri-

ma, il neo-liberismo economico ha consegnato l'Italia nelle mani di pochi potenti mercanti, poi la nostra classe politica — per rimediare allo sfascio in cui essa stessa aveva gettato i servizi pubblici — ha pensato bene di svendere tutto ai privati. Ma come far passare inosservate tutte queste operazioni? È necessario mettere il bavaglio a qualsiasi voce critica che osi levarsi contro di esse.

In questo quadro, assume un significato preciso il convulso agitarsi dei partiti per campagne demagogiche e strumentali come quella «sulla droga», mentre viene regolarmente rinviata la discussione su una qualsiasi legge antitrust. Assoggettare la Scuola alle logiche di mercato non è che un ulteriore salto di qualità di questo meccanismo; il disegno di legge Ruberti non è che l'espressione di un sistema di potere articolato e complesso. Esso è frutto peraltro della collaborazione di molti insigni professori ordinari (tra i quali naturalmente Roversi Monaco). Ed è evidente fra l'altro il ruolo, assunto in questi anni da Bologna, di laboratorio della nuova politica universitaria italiana.



che al di là della sponsorizzazione di nostre iniziative possano durare nel tempo. Penso a un centro di ricerca avanzata, che possa dare un contributo alla soluzione di problemi tecnico-scientifici di grande rilievo, specie nei settori in cui è presente il gruppo industriale che fa capo a Lei: elettronica, microelettronica, robotica, meccanica, alimentari, eccetera...». L'università, dunque, come serbatoio di cervelli per gli industriali. I quali ultimi, per la loro disponibilità ad accettare il patrimonio di ricerche dell'università, verrebbero del resto adeguatamente additati alla pubblica riconoscenza.

«Penso ancora alla possibilità di istituire una sorta di cattedra intitolata all'azienda o al gruppo che la finanziasse». Bene: la cattedra di Comunicazioni di massa, ad esempio, diventerebbe la cattedra Berlusconi. Tenuta direttamente da Sua Emittenza, o delegata, per esempio, a Mike Bongiorno? Mistero. Nè il Roversi Monaco nè Ruberti l'hanno ancora precisato. Andiamo avanti.

Lettera — per chiedere soldi — all'Illustre Dottor Cesare Romiti, Amministratore Delegato della Fiat Spa. «Sono convinto che l'Università di Bologna possa a sua volta offrire un proprio significativo contributo e ripagare così le Istituzioni che vorranno sostenerla. Le iniziative del gruppo Fiat sono tali e tante nei più disparati settori che non sarà difficile individuare significativi ambiti di collaborazione, anche nella prospettiva di costituire organismi di ricerca, o di formazione, permanenti». Una vera e propria proposta di scambio: denaro dalla Fiat, «ripagato» dall'Università pubblica, dalle sue strutture, dai suoi docenti, dai suoi studenti. Parola di Magnifico Rettore. «Colgo l'occasione — conclude Roversi Monaco — per inviarle il famoso discorso di Giosuè Carducci per le celebrazioni dell'ottavo Centenario (1888) e la mia prolusione per la cerimonia di apertura dell'anno accademico, ripresa dopo diciannove anni di silenzio». A parte la commovente modestia con cui il Magnifico si accomuna a Carducci (avrebbe potuto paragonarsi direttamente a Dante Alighieri: la Fiat è di bocca buona), i «diciannove anni di silenzio» sono quelli che intercorrono dal Ses-

segue a pag. 90 ➡

AVVENIMENTI

ROVERSI MONACO

L'UOMO DELLA LOGGIA

Fabio Alberto Roversi Monaco, 54 anni, è rettore dell'università di Bologna dal 1985. Nato ad Addis Abeba, laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1962 con tesi in Diritto Amministrativo, già nel '67 diventa docente nella stessa facoltà. Nel 1975 fa ingresso nella massoneria, aderendo alla potente loggia Zamboni-De Rolandis fondata da Carlo Manelli, braccio destro di Licio Gelli; la Zamboni è schedata come Loggia Coperta negli atti della Commissione Anselmi sulla P2. Di essere stato massone Roversi non l'ha mai nascosto, e a chi

gli rinfaccia questa appartenenza risponde che i massoni sono tutta gente seria. Nell'86 dichiara di non essere più iscritto, ma due anni dopo la Digos romana comincia a nutrire qualche dubbio.

Nel 1986 l'università di Bologna, già guidata da Roversi, stipula con l'Associazione Industriali una «convenzione standard» che rappresenta tuttora l'esempio più completo di integrazione tra università ed imprese. «Se vogliamo veramente creare delle università che funzionino, allora dobbiamo prevedere di poter almeno triplicare le tasse attuali. I ragazzi spendono molto di più per le sigarette», dichiara nel novembre dello stesso anno a «Repubblica».

9° CENTENARIO

LA GRANDE ABBUFFATA

Le celebrazioni del Nono Centenario dell'Università bolognese hanno coperto due interi anni della vita dell'ateneo. Tutta l'organizzazione è stata condotta in prima persona dal rettore Fabio Alberto Roversi Monaco: Bologna, secondo il programma, avrebbe dovuto apparire la «vetrina» dell'università italiana. Una vetrina che gli studenti si son dovuti accontentare di guardare dall'esterno senza potervi accedere: tutte le iniziative, infatti, si sono svolte a numero rigidamente chiuso.

«L'operazione centenario» è stata una vera e propria sperimentazione del progetto di riforma universitaria ora in discussione. Nel marzo '87 (ma i primi contatti con i privati risalgono all'anno precedente) è stata approvata una legge con la quale lo stato contribuiva con dieci miliardi a finanziare e concedeva al consorzio promotore — «Università Città» — di gestire autonomamente e senza controlli i rapporti con i privati. Nonostante una spesa complessiva di almeno trenta miliardi, nessuno stanziamento è stato utilizzato per la realizzazione di infrastrutture permanenti, con l'unica eccezione del riadattamento

dell'Aula Magna, peraltro mai concessa agli studenti. Di fronte a tanta opulenza della «grassa» più che «dotta» Bologna, stride lo stato di degrado di alcune Facoltà, in particolar modo umanistiche, che mancano tuttora di spazi, di laboratori e di attrezzature. Alcune di esse — ad esempio il Dams, sottoposto a dimezzamento delle cattedre — soffrono di notevoli carenze sul piano didattico oltre che strutturale.

Nel susseguirsi di convegni, banchetti e festeggiamenti del Centenario hanno fatto spicco le solenni cerimonie per le consegne di numerose eterogenee lauree ad honorem: da una parte a Dubcek e a Nelson Mandela, dall'altra a Carlo d'Inghilterra, al «re dei maccheroni» Pietro Barilla e al «re della chimica» Raul Gardini (gli ultimi due hanno dovuto pagarle, rispettivamente, cinquecento e trecentosessanta milioni).

Uno sguardo alle cifre rivela il carattere sostanzialmente pubblicitario ed «effimero» dell'operazione: diverse centinaia di milioni sono state utilizzati per spese di rappresentanza (stampa, inviti, Vip), mentre il fondo stanziato per «Strutture per la Ricerca» è stato fissato dapprima ad ottocento milioni, poi è stato ridotto a settecentocinquanta, poi a seicentocinquanta, e infine a centosettantacinque milioni — che peraltro non sono stati mai spesi.

«ILLUSTRE DOTTORE...» LETTERE AI POTENTI

Alcuni degli
originali
delle lettere
di Roversi - Monaco

Bologna, 7 agosto 1987
Illustre Ingegnere
CARLO DE BENEDETTI
Presidente OLIVETTI
Via Jervis, 77
10015 IVREA

Gentile Ingegnere,
affronto nuovamente con Lei l'argomento delle celebrazioni del IX Centenario dell'Università di Bologna perché le ipotesi di collaborazione con l'Olivetti risultano abbastanza circoscritte.

Credo, per molte ragioni, possa essere coinvolto l'intero Gruppo CIR, con la possibilità di ottenere un «ritorno» molto significativo.

Le segnalo il fatto che l'università di Bologna prevede di festeggiare il proprio anniversario realizzando a Bologna, fra l'altro, un incontro con i rappresentanti di quelle che furono le antiche Nationes, nonché di altre Nazioni, ben più giovani, ma particolarmente significative. In particolare (come emerge dall'allegato programma) verranno celebrati i rapporti con la Spagna, alla presenza del Re Juan Carlos, la Francia, la Grecia, la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, mentre altre giornate saranno dedicate ai rapporti con l'India, la Cina ed il Giappone; tutte Nazioni con le quali abbiamo in corso o in immediata prospettiva rapporti di collaborazione.

È questa una proiezione molto significativa che rende evidente la vocazione internazionale della nostra Università, fra l'altro la più fortemente impegnata in Europa nell'attuazione del progetto Erasmo.

Con riferimento a ciò La prego di voler considerare, tenendo conto che di ciò ho parlato con il dott. Zorzi, una più incisiva presenza della CIR e delle sue singole Aziende.

(Fabio Roversi - Monaco)

Bologna, 14 agosto 1986
Illustre Dottor
CESARE ROMITI
Amministratore Delegato
FIAT S.p.A.
Corso G. Marconi, 10/20
10125 TORINO

Gentile Dottore,
come già le dissi verbalmente nel corso del nostro incontro, nel 1988 l'Università di Bologna celebrerà il proprio novecentesimo anniversario.

Si tratta della più antica Università, non soltanto d'Europa, ma del mondo, almeno ove si intenda per Università un luogo in cui insegnamento e ricerca si siano compenetrati (e si compenetrino) per secoli, senza soluzione di continuità, in un clima di autonomia, di autogoverno e di tolleranza.

Bologna non intende vantare alcun primato di antichità o di longevità, ma intende cogliere l'occasione di questo memorabile evento per riannodare alle glorie del passato la propria attuale tensione culturale verso le nuove frontiere del sapere, verso le nuove tecnologie, in un rapporto con la società, e soprattutto con le realtà economiche ed imprenditoriali, che sia adeguato ai nuovi tempi e per ciò stesso fortemente incentivato.

Ma come Ella ben sa, l'Università è sostanzialmente priva di mezzi, o almeno dei mezzi che le consentano di far fronte con piena dignità e pienoprestigio ad una circostanza così eccezionale.

Poiché l'importanza dell'evento investe l'intera comunità scientifica italiana e trascende, anzi, i confini nazionali, mi permetto di richiedere al gruppo imprenditoriale che Ella così autorevolmente dirige, la possibilità di contribuire, nei termini che potremmo successivamente concordare, alla piena riuscita della manifestazione. Sono convinto che l'Università di Bologna possa a sua volta of-

fruire un proprio significativo contributo a ripagare così le Istituzioni che vorranno sostenerla.

Le iniziative del gruppo Fiat sono tali e tante nei più disparati settori che non sarà difficile individuare significativi ambiti di collaborazione, anche nella prospettiva di costituire organismi di ricerca (o di formazione) permanenti.

Colgo l'occasione per inviarLe il famoso discorso di Giosuè Carducci per le celebrazioni dell'ottavo Centenario (1888) e la mia prolusione per la cerimonia di apertura dell'a.a. 1985/86, ripresa dopo 19 anni di «silenzio».

In attesa, come d'accordo, di riprendere i contatti nel prossimo settembre Le invio i miei migliori saluti.

(Fabio Roversi - Monaco)

Bologna, 15 luglio 1988
Egregio
Conte **GIOVANNI NUVOLETTI PRE DOMINI**
VILLA DI MAROCCO
Via Terraglio 63
20174 VENEZIA - MESTRE

Gentilissimo Conte,
facendo seguito al graditissimo incontro e alle telefonate intercorse, ho il piacere di informarLa che per il giorno 16 settembre 1988 la FIAT ha già organizzato tramite il «TOULA» la serata di gala a Villa Albergati.

Sarebbe per noi (e per la Fiat) grande onore che Lei potesse presenziare affinché tale serata abbia completo successo, sicuri che un Suo diretto intervento darà ancora più prestigio e garanzia di riuscita.

Per quanto riguarda la serata da effettuare sotto l'egida dell'Accademia Italiana della Cucina, con il graditissimo intervento del Dr. Pietro Barilla, abbiamo concordato per il giorno 13 settembre, data in cui Le suggerisco di organizzare tale incontro conviviale nel patrizio Castello dei Rossi, presso Sasso Marconi.

La serata, nell'ambito delle varie manifestazioni che si terranno in quella settimana, dovrebbe essere orientata sul tema della cucina emiliana.

L'Università prevede di estendere l'invito a circa 1.000 (mille) persone tenuto presente che in quella settimana conclusiva delle manifestazioni del IX Centenario, vi saranno a Bologna, ospiti dell'Università, circa 700 illustri docenti, nella maggior parte stranieri.

Il Dott. Penzo, che segue a stretto contatto tale situazione, sta verificando come organizzare la manifestazione del 13 settembre, in attesa di Sue precisazioni in merito all'intervento del Dott. Pietro Barilla e per la serata stessa.

In attesa di Sue comunicazioni, Le porto i miei migliori saluti.

(Fabio Roversi - Monaco)

Università degli Studi
Bologna
Il Rettore

Bologna, 14 agosto 1986

Illustre Dottor
CESARE ROMITI
Amministratore Delegato
FIAT S.p.A.
Corso G. Marconi, 10/20
10125 TORINO

Conto nuovamente con Lei l'argomento
Centenario dell'Università di Bologna
collaborazione con l'Olivetti risultano ab-

possa essere coinvolto l'intero



Bologna, 18 Luglio 1988

Egregio Signor
Gianfranco Ferrè
Via della Spiga 19/A
20121 MILANO

Egregio Signor Ferrè,

ho ricevuto la cravatta realizzata in occasione
del IX Centenario dell'Università di Bologna e desidero ringraziarla per
la disponibilità ed il cortese interessamento.

Desidero, inoltre, complimentarmi per l'ottima
realizzazione che ha incontrato unanime soddisfazione.

Con la speranza di averla presto nostro ospite
qui a Bologna, le rinnovo il mio ringraziamento e Le invio i miei più
cordiali saluti.

(Fabio Alberto Roversi - Monaco)

Università di Bologna
1088-1988

In ordine alle seguenti manifestazioni:
Bologna 16/20 Dicembre 1987 - Palazzo Re Enzo - X
Salone Europeo Vini e Liquori - VI Biennale Europea
del Turismo Gastronomico - Seminario Preparatorio
VII Congresso Mondiale di Sociologia Rurale: «GA-
STRONOMIA E SOCIETÀ».

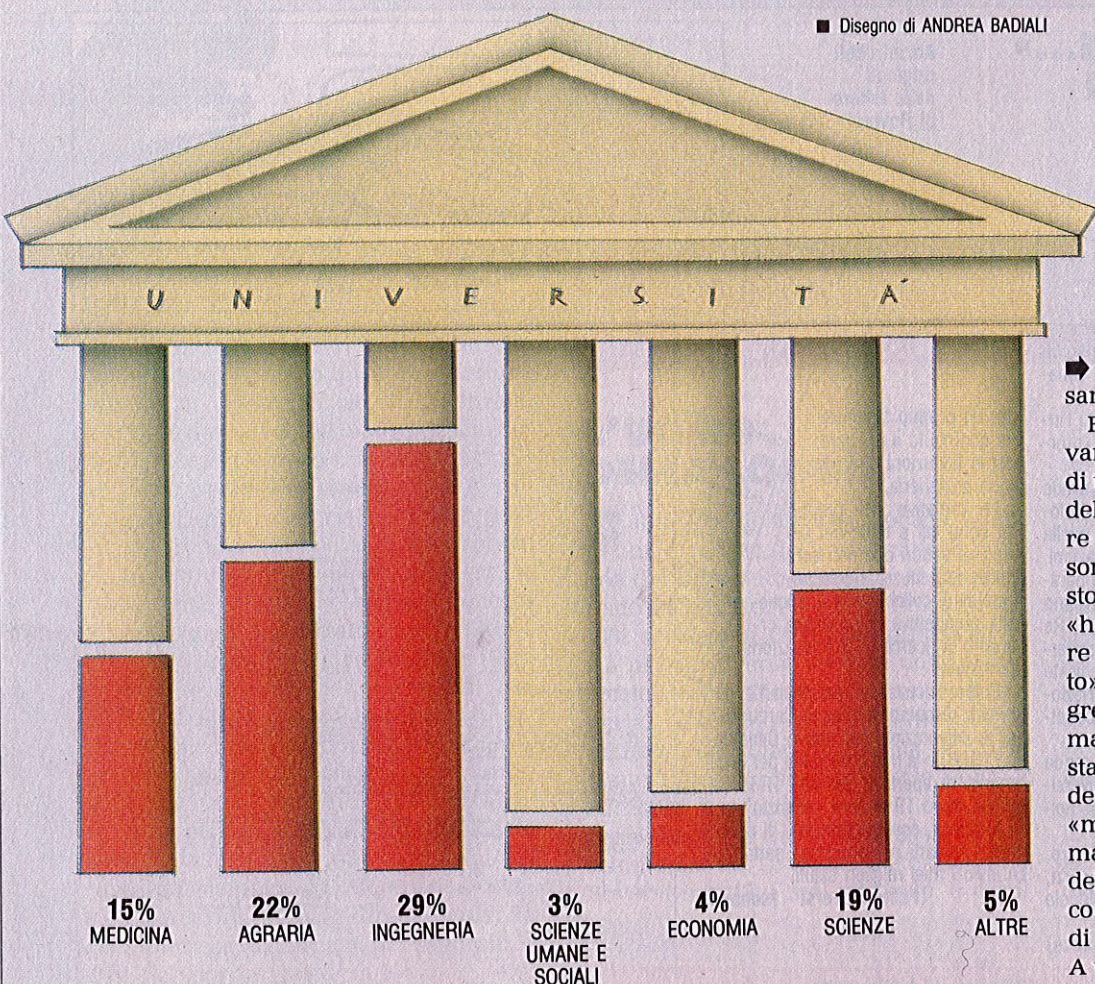
Il committente
FIAT S.p.A. versa
all'Università l'importo
sotto indicato per:

- 1) Manifesti;
- 2) Biglietti d'invito;
- 3) Striscioni stradali;
- 4) Presenza discreta al tavolo dei relatori;
- 5) Omaggio dello sponsor ai congressisti;
- 6) Citazione dello sponsor nei comunicati stampa;
- 7) Attestato (Pergamena) rilasciato allo sponsor dall'Università;
- 8) Medaglia;
- 9) Pubblicazione su «Il Resto del Carlino» ed altri quotidiani e riviste, dell'elenco degli sponsors;
- 10) Citazioni sulle pubblicazioni ufficiali del Centenario (Elenco di tutti gli sponsors);
- 11) Biglietti d'ingresso gratuiti per i clienti degli sponsors, ai Musei Universitari, alle Manifestazioni, ai congressi, convegni etc.;
- 12) Per le presenze dello sponsor vedi voglio allegato.

L. 30.000.000

A CHI VANNO I SOLDI DELLE IMPRESE

Ingegneria, Agraria e Scienze (Chimica Industriale, Geologia, Minerologia) assorbono da sole il 70% dei contributi privati per la ricerca universitaria; alle facoltà umanistiche, vanno le briciole. Dati ricavati da un campione di 2000 «contratti di collaborazione» (Fonte: Fondazione Rui).



santotto in poi...

Fra una prolusione e l'altra, sulla scrivania del rettore si accumulano le lettere di tutti coloro che, avendo sentito parlare della Grande Torta, si affrettano a inoltrare domanda di partecipazione. Non tutti sono grandi industriali; a volte si casca in storie fantozziane. C'è il cattedratico che «ha portato una bozza di lettera da inviare a tutto il personale per un suo concerto» e non solo pretende che bidelli e segretari vengano mobilitati per ascoltarlo, ma anche vuol mandare la lettera alla stampa. C'è il «professor Luigi Franchi della farmacia Sacchetti» che chiede «molto insistentemente» l'utilizzo del marchio «per apporlo sulla tesi di laurea della figlia». E così via. A tutti, il Magnifico risponde cristianamente; dove c'è aria di contanti, chiede, sollecita e domanda. A volte — capita con l'Egregio Conte Gio-

SCHEDA

QUANTI AFFARI NELL'UNIVERSITÀ

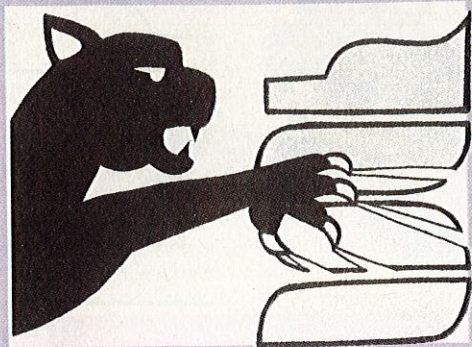
«Il mondo sta cambiando in fretta, l'università e l'industria devono marciare assieme. E la mia azienda ha bisogno presto di assumere laureati». Pietro Barilla, il re dei maccheroni, già due anni fa aveva le idee chiare su quali dovevano essere i rapporti tra università e imprese. E lo ha dimostrato regalando, per cominciare, quattro miliardi all'università di Parma per la costruzione di una nuova facoltà di ingegneria capace di produrre tecnici ad hoc. Ma già prima di lui altre grosse imprese italiane avevano messo le mani sull'università: Fiat, Agip, Olivetti, Enel, Ferro ed altre ancora. Tutte loro da anni finanziano progetti di ricerca — per centinaia di milioni — ai vari dipartimenti di diversi atenei italiani.

Ricerca applicata, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, cooperazione nei corsi di laurea, progettazione didattica, test, verifiche, sperimentazioni,

sono solo alcuni dei campi in cui, secondo un'aggiornata indagine promossa dalla Fondazione Rui, i privati sono presenti in modo massiccio. «Il mecenatismo industriale — ha dovuto precisare nell'88 il ministro della P.I. Giovanni Galloni — per quanto gradito non deve diventare prevaricante rispetto all'impegno dello Stato nell'Università». Già. Ma il fatto è che la presenza del privato ormai non si limita alla semplice consulenza, ma sconfina nel delicato campo della didattica, fino a determinare gli stessi percorsi della ricerca; almeno di quella applicata. Su cento attività finanziarie, ben sessantatré riguardano infatti quest'ultima, e dodici la didattica (corsi universitari, formazione di quadri aziendali, borse di studio finalizzate); i progetti di consulenza sono soltanto dieci, mentre la ricerca pura non viene neanche presa in considerazione. L'università, per l'azienda, è insomma semplicemente un parcheggio di apparec-

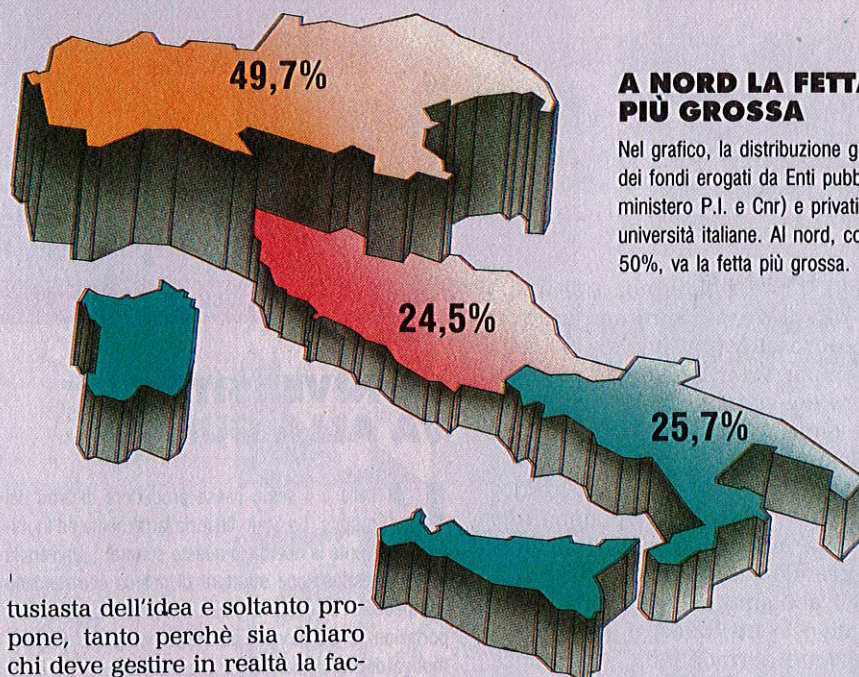
chiature e di cervelli da utilizzare di volta in volta se e quando conviene. Dal punto di vista finanziario, l'università è il partner più comodo che si possa immaginare, chiamato a condividere gli investimenti per la ricerca ma non gli eventuali guadagni. E spesso si arriva a cedere, per poco o niente, alle componenti private i brevetti sviluppati nel corso delle ricerche. «Gli industriali privati giudicano positivamente il disegno di legge Ruberti — afferma Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria — perché dare agli atenei maggiore autonomia, e quindi maggiore responsabilità, significa rendere più flessibile la didattica e la ricerca: e questo è sempre più necessario per competere con gli altri paesi europei».

Ma come si sviluppa, nei vari casi concreti, l'incontro fra l'impresa e l'università? Due volte su tre (secondo statistiche del Cnr) l'impresa si rivolge non già al Dipartimento o all'Istituto, ma di-



vanni Nuvoletti Predomini dei Conti Nuvoletti di Villa di Marocco ecc. ecc. — l'interpellato recalcitra: il povero conte, nella fattispecie, non ritiene assolutamente indispensabile la propria presenza alla «serata di gala» organizzata dal Roversi Monaco, sotto il patrocinio dell'Accademia Italiana (della Cucina) al Toulà. Allora Roversi Monaco insiste: ci sarà «il graditissimo intervento» del dottor Barilla (quello dei maccheroni, n.d.r.); e poi sarà «un grande onore» non solo per noi, «ma anche per la Fiat». Di fronte a tanto richiamo, s'ignora cosa abbia risposto il Nuvoletti.

Con Gardini, le cose vanno più alla svelta. Gardini, già nel luglio dell'86, ha «ricevuto la gentile lettera» del Magnifico Rettore «relativa al progetto di un congresso internazionale sugli approvvigionamenti alimentari», è naturalmente en-



A NORD LA FETTA PIÙ GROSSA

Nel grafico, la distribuzione geografica dei fondi erogati da Enti pubblici (esclusi ministero P.I. e Cnr) e privati alle università italiane. Al nord, con quasi il 50%, va la fetta più grossa.

tusiasta dell'idea e soltanto propone, tanto perché sia chiaro chi deve gestire in realtà la faccenda «come tecnici del gruppo Ferruzzi», tre suoi uomini di fiducia (Fortis, Mantovani e Vitale). C'è un rapido scambio di missive, poi arriva una lettera (20 febbraio 1987) dell'addetto culturale della Ferruzzi: «Illustre Rettore, eccetera eccetera, facendo seguito ai nostri colloqui eccetera eccetera, il signor Gardini ha deciso di sostenere con trecento mi-

lioni il film sull'università di Bologna e con sessanta milioni tre letture su temi inerenti l'agricoltura». Il Roversi Monaco è andato in bestia, l'altra settimana, quando gli studenti bolognesi, fra le altre deplorevoli libertà che si son prese, si sono permessi di contestare quel benefattore

rettamente al singolo docente. Il «rapporto di fiducia» («sappiamo già a chi rivolgerci») segna dunque nella gran maggioranza dei casi fin dall'origine questo delicatissimo rapporto. Se si volesse analizzare in che cosa consiste, esattamente, il famoso potere «baronale», un dato come questo non potrebbe oggettivamente essere trascurato.

L'università si configura così, più che come un luogo della cultura, come uno dei tanti luoghi del mercato. La ricerca, in questo senso, assume importanza e giustificazione solo in funzione del profitto privato che è in grado di produrre; l'accrescimento della conoscenza totale che ne risulta è visto come un'eventualità trascurabile, non più come il fondamento stesso della ricerca. «L'università può offrire alle imprese — teorizzano tranquillamente gli industriali (Fondazione Rui, «Impresa & Università», Roma 1988) — quel «valore aggiunto» che consenta loro di migliorare la propria

competitività sui mercati regionali ed internazionali». Più chiaro di così...

Teorie e letteratura, in questo quadro, si vendono poco; molto più apprezzate le conoscenze applicabili a sistemi d'arma o quantomeno a produzioni industriali. Un terzo degli stanziamenti privati finisce così a Ingegneria; un quinto ciascuno tocca a Scienze e (non sorprendentemente) ad Agraria; le briciole (fra il tre e il cinque per cento) vanno a Lettere, Filosofia, ecc. La selezione, peraltro, non opera soltanto tra facoltà e facoltà, ma anche tra regione e regione: il cinquanta per cento degli investimenti per «ricerche» finisce infatti concentrato al nord (nel meridione, i finanziamenti vengono gestiti «a pioggia» direttamente dal potere politico: sarebbe interessante scoprire, e forse potrebbe farlo la Commissione Antimafia, l'esatta utilizzazione di ciascuno di essi).

L'università, insomma, diventa un'azienda come le altre: piccola o grande a

seconda dei casi, terreno di conquista o roccaforte di potere, lontana — in ogni caso — dalla sua antica funzione legata alla conservazione, alla crescita e alla propagazione della cultura. Un'università che darà la possibilità, a pochi eletti, di una formazione approfondita ma limitata alle necessità dell'industriale-tutore (la stessa «mentalità flessibile» che alcune imprese si vantano di richiedere è sempre modellata sulle, poco flessibili, esigenze manageriali); e che cancellerà definitivamente, per la totalità degli studenti, il ricordo stesso di una formazione culturale generale, eventualmente specialistica, ma radicata in tutta l'esperienza umana. Gli studenti non vogliono questa università. Essi credono che la crescita culturale debba restare ben distinta dalla logica d'impresa. Lottano perché venga garantito a tutti uno sviluppo equilibrato della ricerca nei vari contesti socio-economici.



➔ della cultura che è il signor Gardini. I rapporti diretti con Gardini non impediscono peraltro a Roversi Monaco di batter cassa anche da Prodi in Montedison (siamo ancora nel gennaio '87) e pregarlo di parlarne («ma molto presto») anche col povero Schimberni.

«Sono convinto — precisa il Magnifico Rettore a Prodi, al quale ha appena finito di cavare un miliardo — che l'iniziativa avrà un grande ritorno pubblicitario». A Romiti, gli abbiamo già visto offrire un «significativo contributo» e «ambiti di collaborazione permanenti». Alla Banca Commerciale Italiana, nella persona del presidente Augusto Monti, Roversi Monaco ribadisce (lettera del 14 agosto 1986) «che l'università di Bologna potrà a sua volta offrire un significativo contributo e ripagare così le Istituzioni che vorranno sostenerla». Con De Benedetti contratta senz'altro (7 agosto 1987) il «ritorno» pubblicitario dell'università: «Credo per molte ragioni — precisa — che possa essere coinvolto l'intero gruppo Cir, con la possibilità di ottenerne un ritorno pubblicitario molto significativo». E coglie l'occasione per esprimere «la mia vera ammirazione per quanto Ella ha fatto e sta facendo per l'immagine del nostro Paese». Ce n'è pure per i cravattari: all'Egregio Signor Gianfranco Ferrè viene entusiasticamente comunicato che (18 luglio 1988) «ho ricevuto la cravatta realizzata per il IX Centenario dell'Università», cravatta che «ha incontrato l'unanime soddisfazione».

Con Annibaldi, relazioni esterne della Fiat, si parla tanto dei massimi sistemi (cinquantamila fascicoli di Franco Maria Ricci, convegni storici ed internazionali, erogazioni da un miliardo e mezzo) quanto, più terra terra, di «attrezzature per la didattica dell'ateneo»: queste ultime, alla fine, si concretizzano in un paio di auto blu, indispensabili evidentemente per la ricerca — almeno per la ricerca delle ulteriori elargizioni. Ogni volta, viene puntigliosamente elencato — i torinesi ci tengono — ciò che la Fiat chiede in cambio. C'è, per esempio, un versamento di trenta milioni per il Salone Europeo Vini e Liquori (che rientra, chissà come, nelle celebrazioni dell'Università). In

RICERCA MILITARE

L'UNIVERSITÀ VA ALLA GUERRA

L'Italia è il sesto paese produttore di armi del mondo. Lo Stato finanzia largamente ed in misura crescente la ricerca in questo settore. L'Università mette a disposizione strutture di ricerca che rendano competitiva l'industria bellica riducendo i costi di importazione di componenti ad alta tecnologia. È questo il motivo del forte rilancio della collaborazione fra industria bellica, enti di ricerca pubblici ed Università cui abbiamo assistito durante tutti gli anni '80. Dai contratti e dalle convenzioni stipulati dal Consiglio d'Amministrazione della Sapienza di Roma con industrie o consorzi di ricerca, risultano numerose le collaborazioni con grosse aziende che operano prevalentemente nel settore militare.

Ricorre ad esempio il nome della Oto Melara, un'azienda del gruppo Efim, che già nell'autunno del 1986 fu al centro di una vicenda che si può considerare indicativa per le relazioni tra ricerca ed industria bellica. La fabbrica in questione stipulò infatti con l'Università di Firenze un controverso contratto relativo al progetto di scudo stellare europeo, riuscendo ad eludere le opposizioni mosse dal rappresentante studentesco al Consiglio d'Amministrazione circa il vincolo di segretezza e la riserva di proprietà esclusiva della Oto Melara sui risultati della ricerca.

Il problema del «top secret», inconciliabile con la natura pubblica dell'Ente di ricerca, fu risolto dalla Oto

Melara che rese temporanea tale forma di convenzione, consentendo cioè di pubblicare i risultati dopo due anni dal termine della ricerca, ma lasciando del tutto inalterata la sostanza del contratto e la questione della proprietà del brevetto.

Sempre più spesso i contratti vengono stipulati su questa falsariga di ambiguità sostanziale, ed è sempre più difficile porre un controllo collettivo sulle mistificazioni che tendono a far passare per civili ricerche che possono avere ricadute militari. È questo il caso della Selenia Spazio, azienda del gruppo Iri, che per le proprie ricerche utilizza i Dipartimenti di Elettronica ed Info Com dell'Università di Roma; della Snia Bpd, del gruppo Fiat, che ancora impone la clausola di riservatezza sulle proprie ricerche sulla propulsione spaziale; della Bpd Difesa e Spazio, legata al Dip. di Meccanica ed Aeronautica da un programma pluriennale di collaborazione.

Ed è ancora il caso della collaborazione fra lo European Research Office di Londra della United States Army ed il Dipartimento di Matematica dell'Istituto di Edilizia della facoltà di Architettura di Roma. Informazioni di questo genere, parziali e di difficile reperimento, non sono che la parte emersa di un fenomeno diffuso di subordinazione della ricerca all'industria bellica. In questo contesto va riaffrontata e sfatata la nozione di neutralità della scienza, su cui poggiano le convinzioni di chi crede in un carattere comunque progressivo della tecnologia e della ricerca scientifica, prescindendo dalle finalizzazioni e dagli usi che di tale ricerca si fanno.

cambio dell'obolo la Fiat (nota di Roversi del 28 ottobre 1987) ha diritto a: manifesti; ingressi; striscioni stadali; citazione; biglietti; la pubblicazione sul «Resto del Carlino» (di cui evidentemente Roversi Monaco dispone a suo piacimento); a una bellissima pergamena, con tanto di stemma dell'Università, firmata dal magnifico Rettore; ad una non meno stemmata medaglia (e se non le danno a chi scuce soldi, le medaglie, a chi bisogna darle?); infine, a una «presenza discreta al tavolo dei relatori».

Cosa voglia dire presenza «discreta», in questo e in tutti gli altri casi del genere, non si riesce a capire. Forse l'illustre epigrafologo Von Krafft, invitato a tenere la prolusione sulle iscrizioni attiche del

quarto secolo, verrà sostituito alla chetichella dal ragionier Pautasso dell'Ufficio Personale Fiat (che purtroppo si tradirà quando tenterà di dimostrare che quella lapide era in realtà una pubblicità della Fiat Tipo); forse il nasone dell'ingegner Romiti verrà abilmente mimetizzato fra gli ornamenti floreali del fondo; mah. Misteri dell'università «moderna».

Non sappiamo se il Magnifico tirasse sempre in ballo Carducci per le sollecitazioni alla Fiat: certo è che le risposte dell'Avvocato erano veramente poetiche: «Con riferimento alla stimata Vostra — canta Corso Marconi — ci pregiamo informarVi che abbiamo dato ordine a Istituto Bancario S. Paolo di pagarvi per nostro conto l'ammontare di lire cinquecen-

RICERCA SÌ, MA DA VENDERE

Nel grafico, le attività di cooperazione università/imprese. Il 63% di esse riguarda la ricerca applicata; il 12% la didattica, ripartita tra formazione di quadri aziendali, corsi universitari e formazione di ricercatori finalizzati. Nessun progetto riguarda la ricerca pura.

tomilioni»; o ottocento, a seconda dell'ispirazione; il Consiglio dell'Amministrazione dell'Università (seduta del 23 maggio '88) «prende atto, approva l'incasso del contributo e ringrazia sentitamente la Fiat». Potenza della poesia!

Del famoso centenario, anzi del Novecentenario, l'unica cosa che si può dire è che è un vero peccato che non ne capiti almeno uno all'anno. E perchè le aziende dovrebbero scucir soldi solo una volta ogni novecento anni? E perchè per aprire una cattedra di Berlusconi ci dev'essere bisogno, ogni volta, di aspettare un pretesto? E perchè per mettere l'università a disposizione di Romiti bisogna invocare, ogni volta, il povero Carducci che non c'entra niente? Ma siamo seri. E poi, cos'è questa storia che la cultura la debbono fare soltanto professori e studenti? E la Marina Lante della Rovere? E tutti i conti e i marchesi del Roversi? E la Mazzanti-Buondelmonti-Vien-Dal-Mare?

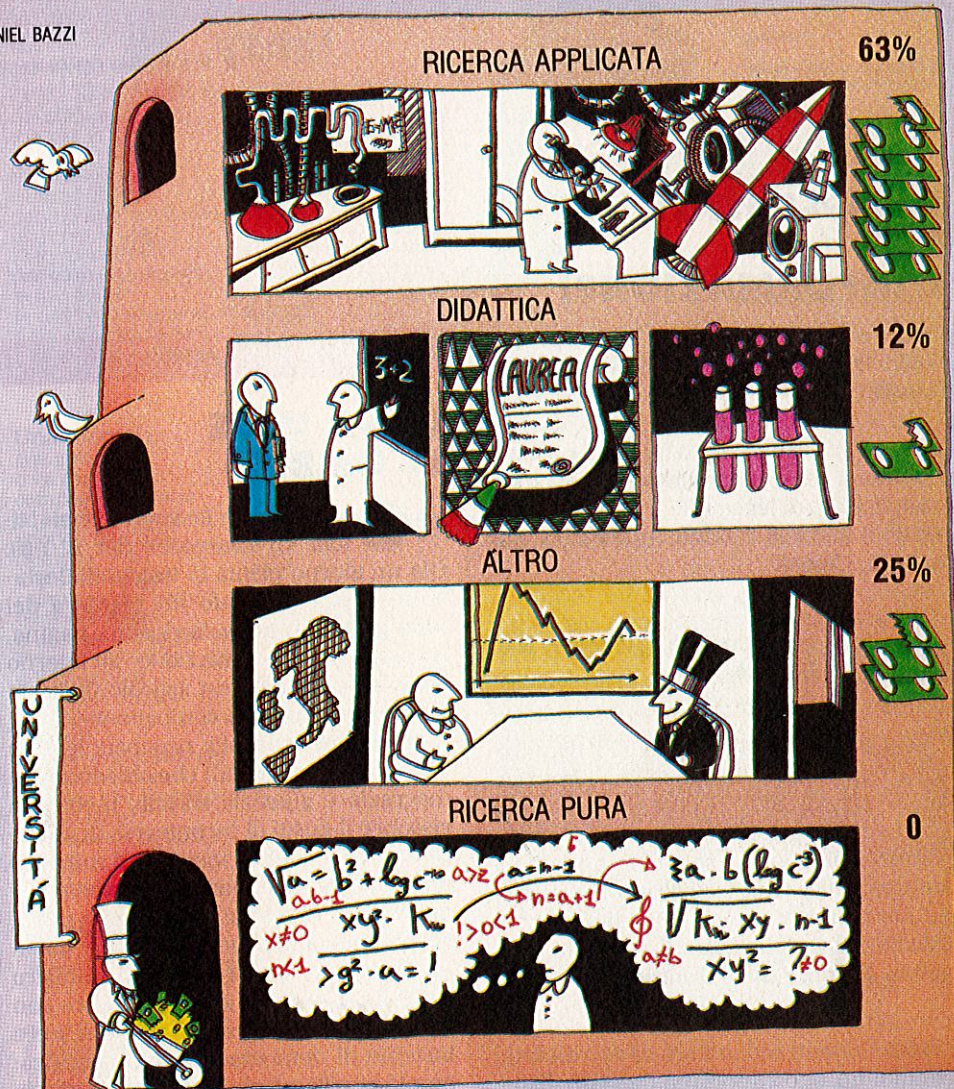
Al Novecentenario, ci si è rivolti fra l'altro — per organizzare convegni — a una società milanese, di quelle specializzate in congressi. Il budget proposto è stato il seguente: per tutti i vari relatori messi insieme, centoquarantasette milioni; per i «Vip» quattrocentoventotto milioni. Non sappiamo bene cosa vuol dire, nel linguaggio delle università roversizzate, la parola Vip, che nel Tommaseo non si trova: sarà qualcosa del genere di «personaggio autorevole e importante, con funzioni prevalentemente decorative». Bene: l'università di Roversi, faro della cultura e modello di ogni ateneo rampante, ritiene dunque di dover spendere per Vip — nell'occasione più importante della sua gestione, quella in cui ha voluto dare l'immagine più puntuale di se stessa — tre volte quel che ha speso in professori.

Fatti i conti a Bologna, l'unica cosa concreta che abbia lasciato il centenario è stata la nuova Aula magna di Santa Lucia, in Porta Castiglione. Si poteva fare spendendo solo i soldi necessari per farla, e Dio sa quanti se ne sono spesi in realtà dal momento che i dati ufficiali (si parla di una quindicina di miliardi) e difficile averli; si poteva fare seguendo le ordinarie procedure di legge, si poteva fare

con più serietà e meno baccano. Ma non è questo il punto. Si suppone che un'aula magna debba servire essenzialmente agli studenti e ai professori, per riunirci dentro nelle occasioni in cui c'è bisogno di stare insieme. Così è in tutte le università del mondo e non c'è ragione perchè l'università di Bologna debba fare eccezione. Ma Bologna è l'università di Roversi, un'università — vale a dire — talmente moderna e progredita che tende a fare a meno degli studenti. A Bologna, così, l'Aula Magna nuova è servita per i ricevimenti di Roversi, per cerimonie, per presentazioni di personaggi, per convegni, per premi, per banchetti — per tutto insomma, fuorchè per fare da aula magna. Gli studenti, dal capolavoro di Roversi, sono stati tenuti puntigliosamente lontani per due anni: e d'altra parte, non essendo Vip, che diritto avevano di starci?

A gennaio finalmente — università occupate in tutt'Italia, contestazione generale, movimento che cresce anche a Bologna — il Magnifico Rettore ha dovuto «concedere» il permesso per un'assem-

blea studentesca (ci sono venuti in cinquemila) nella sua intoccabile Aula dei Vip. Non è stato facile convincerlo, Roversi, e se ci fosse stato qualche migliaio di non-Vip di meno, a premere, non si sarebbe convinto per niente. Comunque, alla fine, gli studenti sono stati graziosamente ammessi, e sono potuti entrare, per la prima volta e solo perchè c'era occupazione, nella «loro» aula magna. L'evento è sembrato così fuor d'ogni norma, così straordinario, al Magnifico Rettore, che ha preteso dai rappresentanti degli studenti una firma con cui s'impegnassero penalmente persona per persona, per ogni cosa che potesse succedere là dentro. Novecento anni dopo, i baroni si sono presi insomma la loro brava rivincita: nata come libero incontro dei giovani, come ricerca di conoscenza e di libertà, l'università è diventata oggi — quantomeno a Bologna: ma, con Ruberti, dappertutto — un luogo in cui gli studenti, a mala pena tollerati, debbono firmare e inchinarsi per metter piede un momento in casa loro.



COMPLIMENTI PER L'INFORMAZIONE!

«Io sono venuto a fare il ministro perché voglio lasciare il segno». **Antonio Ruberti, La Stampa.**

«Non si comprende davvero cosa c'entri il disegno di legge Ruberti con le contestazioni in corso in molte università». **Salvo Andò, L'Avanti.**

«In Italia l'università è sovietica». **Marcello Pera, Il Giornale.**

«Gli studenti di alcuni atenei italiani re-spingono la partecipazione degli imprenditori privati alla ricerca universitaria (...). Le motivazioni sono varie, non tutte comprensibili anche solo dal punto di vista linguistico, ma tradiscono l'avversione nei confronti dell'imprenditore che è caratteristica delle società arretrate e bigotte». **Piero Battisti, Il Giornale.**

«Gli studenti occupatori, se ne rendano conto o no, si comportano da sanfedisti». **Federico Orlando, Il Giornale.**

«È assolutamente inconcepibile che una ristretta minoranza con presenze in taluni casi estranee all'ambiente universitario, impedisca al restante 95% della popolazione studentesca di usufruire di un servizio pubblico garantito dalla Costituzione». **Agostino Marianetti, L'Avanti.**

«Dispiace vedere che con tutti gli organismi studenteschi a disposizione per discutere civilmente questi temi si vada a scegliere la piazza». **Roversi Monaco, Rettore Univ. Bol., Resto del Carlino.**

«Mi turba che non ci sia confronto di idee». **Antonio Ruberti, Messaggero.**

«L'impressione è dunque questa, che il movimento, poco informato sulla realtà delle cose, nasce anche da un bisogno tragico di divertimento». **Giorgio di Rienzo, Corriere della Sera.**

IL COMMENTO

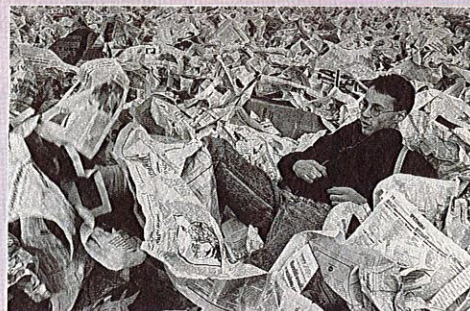
GAVA VEDE LE OMBRE

«Gava: ombre Br sugli atenei», titola «Il Giornale» del 27-1-89. Già un giorno prima la testata di Berlusconi aveva accostato (in maniera del tutto gratuita), nella medesima pagina, un'analisi della situazione all'interno delle università ed un articolo dedicato al Partito comunista combattente.

Mentre nelle facoltà occupate le aule sono piene di studenti che chiedono democrazia e giustizia sociale, mentre si riscopre il gusto di incontrarsi, di parlare e di fare politica insieme, il ministro degli Interni (dc) onorevole Antonio Gava dichiara di essere preoccupato per la situazione all'interno degli atenei italiani. Invitiamo fin da adesso il ministro Gava a partecipare ad un incontro con gli studenti universitari per discutere insieme di democrazia e più specificamente pensiamo sia interessante che la discussione sia incentrata sulle elezioni politiche del 1987 nelle circoscrizioni elettorali napoletane. In quest'occasione, Gava ci potrà chiarire alcuni punti oscuri dell'intera vicenda, per esempio quanti voti ottenne in quelle elezioni; fino a questo momento, dati i numerosissimi brogli accertati, non è infatti possibile saperlo.

Certo sarebbe un grosso peccato se un giorno, spinte dalla «necessità» di arrestare questi «fantomatici terroristi» infiltrati nel movimento studentesco universitario, le «forze dell'ordine» decidessero di attuare lo sgombero di alcune facoltà.

Continueremo ad occupare le nostre università con coscienza, amore e intelligenza fino a quando non avremo raggiunto i nostri obiettivi politici. Noi studenti occupanti utilizziamo e utilizzeremo sempre le armi della critica e del dibattito; vogliamo che la democrazia non sia più solo un concetto astratto bensì realtà vissuta giorno dopo giorno anche all'interno dell'università.



«È fin troppo evidente che si tratta di un movimento finto, imitativo, ricalcato sul Sessantotto, perfino reativo, contrario all'innovazione, senz'anima (ammesso che i movimenti ne abbiano una), sprovisto anche di quel delirio rivoluzionario che vent'anni fa spingeva ciecamente gli studenti all'assalto di orizzonti illusori». **Saverio Vertone, Europeo.**

«Questa volta cambio...». **Antonio Ruberti, La Stampa.**

«Nella società italiana abbiamo avuto dei cicli di contestazione e di rivolta: nel 1948, nel 1960, nel 1968, nel 1977-78, nel 1989-90. La rivolta di quest'anno è quasi fisiologica e fa parte della globale trasformazione e modernizzazione del paese». **Sabino Acquaviva, Corriere della Sera.**

«Questa minoranza di studenti "occupanti" dimentica che, per ogni giovane che riceve un'istruzione senza quasi pagarla, ce n'è un altro che paga per un'istruzione che non riceve». **Marco Ventura, Il Giornale.**

«Siamo invece di fronte a una grande opera di distorsione e mistificazione, creata da chi non vuole che le cose cambino». **Antonio Ruberti, Avanti.**

«Quale oscura sequenza del messaggio cromosomico determina questa coazione a ripetere il plagio da una generazione all'altra? Ecco ancora facoltà universitarie occupate, portoni sbarrati, esami bloccati, assemblee permanenti». **Alberto Ronchey, La Repubblica.**

«Il vento di una protesta studentesca che qua e là appare intollerante e manichea rischia di risvegliare certi fantasmi sconfitti venti anni fa». **G.S., La Stampa.**

LETTERA APERTA AL MINISTRO RUBERTI

Facoltà di lettere e Filosofia di Catania

Dopo un giorno e mezzo di occupazione e pre-occupazione, nelle stanze di Letteratura italiana si sente un'esplosione di gioia. Il fax funziona, o meglio siamo riusciti a farlo funzionare. Troppi Sofocle, troppi Manzoni, troppi Shakespeare ci hanno distratto dalle nuove tecnologie, ma l'ingegno non manca.

La voce corre di stanza in stanza, ferme le macchine da scrivere, ferme le fotocopiatrici, fermi i pennarelli sui tadebao abbandonati sui tavoli. Scoppia anche da noi la faxmania!!!

È un attimo, e subito dalle altre facoltà occupate d'Italia arrivano saluti, parole di benvenuto, urla di gioia. Urla, sì, siamo riusciti a sentire anche quelle; le parole, i disegni, i grossi tratti di un pennarello entusiasta assumono per noi una terza dimensione. «VI AMIAMO» è l'espressione che leggiamo più spesso, e la più bella. Da Cosenza arriva una vignetta in cui Sicilia e Calabria si stringono la mano: «Altro che ponte!». Da Palermo sperano che questo movimento sia «di uomini, di idee, di cultura, di amore di politica e di vita».

«Commosi per il vostro affetto», lo scambio continua con i Faxisti della notte per la consolazione di chi sarebbe, altrimenti, costretto ad andare a dormire sulla pedana dell'Aula Magna.

La notte sta per finire, in tutti i sensi, e ogni mattina ci auguriamo un buongiorno e nuova forza. Il fax è stata la prima conquista, il mezzo principe del movimento: «La protesta corre sul fax», come hanno detto i giornali. Organizziamo il nostro lavoro, ci scambiamo pareri, comunichiamo con la stampa.

Il pensiero corre a questo punto all'articolo dell'illustre ministro... noi che vogliamo che l'industria non entri nell'Università, contro il modernismo, noi usiamo il fax. Che controsenso! Ma lei, illustre amico, pensa prima di scrivere?

Crede che pensare un'Università senza industrie significhi rinunciare a usufruire i prodotti del progresso? L'importante è per noi che ognuno resti al proprio posto. E poi il piccione viaggiatore se n'è andato in pensione da un pezzo.

Noi il fax ce l'abbiamo, e lo vogliamo usare, e grazie ad esso siamo ancora più forti; sappiamo che fuori ci sono altri come noi, sappiamo che stanno lavorando, che si stancano, che studiano questa fatidica legge. Per proporre una nuova. Sappiamo di essere vivi e di essere tanti. Per chi ci accusa di essere strumentalizzati e strumentalizzanti, di essere utopici e scopiazzatori, proponiamo di confrontarsi con la loro malafede. Un'occupazione consta di due momenti fondamentali, una frattura politica e una coesione sociale. Noi ci proviamo, è il nostro dovere di studenti, o per lo meno di chi ne ha preso coscienza.

L'importante è lottare per trovare in questo una forte tensione. Un'occupazione significa più cose; forte creatività, capacità autogestionali, l'importanza dell'azione diretta. Facciamo però attenzione,

DI...VERSI

Chiamo le tue forze
a sostenere le mie
e la tua voce
per poter parlare
chiedo soltanto
cultura libera
perché libero è il mio pensiero
per creare voglio
i tuoi pensieri
per costruire vorrò
le tue mani
se davvero vogliamo il domani
è già diverso da ieri

(Stefano, Scienze Politiche - Roma)

Una formica
che gironzola
e va cercando
compagne lontane
ed aggira ostacoli
enormi macigni
ciclopici
mentre le foglie
cadono come bombe
ed il venticello
è una tempesta per lei.
Percorre tragitti invisibili
e li riconosce
incrociando ombre
lunghe e sottili
e riarde
nel terreno infuocato
e alla fine torna.
Le altre che l'aspettano
non si sono
dimenticate di lei.

(Palermo)

Occupazione

Sono un uomo nuovo
e lo sono grazie a te
che mi hai incontrato
ciò che ci unisce
è un ideale comune
una spinta a cambiare
ma so che comunque sarà stato
qualcosa di grande
e questo grazie a te
nuovo amico mio

(A.P.)

Non saremo più polvere
che scivola silenziosamente
nel sogno di coloro che dormono
e minacciano di svegliarsi...
Siamo noi ad esserci svegliati,
il sogno è nostro!

(Palermo)

PAGINE A CURA DI:

Studentesse e studenti delle seguenti Facoltà: Architettura (Firenze), Lettere (Genova), Giurisprudenza (Camerino), Architettura, Lettere, Giurisprudenza e Magistero (Palermo), Medicina (Udine), Architettura (Venezia), Scienze politiche, Lettere, Magistero, Psicologia, Scienze naturali e biologiche, Fisica, Statistica, Architettura, Pedagogia (Roma). In redazione: Roberto Angotti, Paolo Cafazza, Antonio Castagna, Alessandro Catalano, Ilaria Corsale, Marco D'Auria, Lorenzo Domiziani, Sara Foi, Gianni Iannetone, Bianca Madeccia, Luca Nobile, Paolo Orsini, Laura Pervici, Gianluca Piscitelli, Pietro Presti, tutti provenienti dalle Facoltà occupate nelle varie città d'Italia. Si ringraziano per la collaborazione gli atenei di: Bari, Bologna, Camerino, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Genova, Messina, Padova, Palermo, Perugia, Pisa, Roma, Torino, Venezia.



evitiamo che questo movimento si dissolva negli acidi del sistema; gli anni ottanta hanno sancito, per molti versi, l'alienazione degli studenti e di qualsiasi altra categoria, gli anni novanta sembrano essere iniziati in maniera diversa: Ruberti, grazie per averci fatto conoscere!

Elena e Massimiliano
Lettere e Filosofia occupata di Catania

Pochi minuti dopo che gli studenti di Catania ci hanno fatto pervenire questa lettera, abbiamo ricevuto la notizia che un'auto, di proprietà di uno degli occupanti la facoltà di lettere e filosofia, ha preso fuoco proprio davanti all'edificio. I vigili del fuoco, hanno attribuito l'incendio ad un corto circuito. Esaminando accuratamente i resti della vettura, è stato invece possibile accertare la natura dolosa dell'incendio. Da alcuni giorni, del resto, gli studenti hanno rilevato inquietanti manovre nei dintorni dell'edificio occupato.

TUTTI I CENTRI STAMPA D'ATENE

FAX	TEL.
BARI 080/314642	314619
BOLOGNA 051/259018	259009
CAMERINO 0737/40422	40424
CAGLIARI 070/288570	286769
CATANIA 095/310632	313042
CATANZARO 0961/21103	
COSENZA 0984/839522	423225
FIRENZE 055/219173	292252
GENOVA 010/280525	204774
L'AQUILA 0862/412113	432114
LECCE 0832/406212	4061
MACERATA 0733/418329	2316030
MESSINA 090/29367788	2927205
MILANO 02/23992671	
NAPOLI 081/280740	286385
PADOVA 049/8753086	8752367
PALERMO 091/305141	307239
PAVIA 0382/21048	
PERUGIA 075/4694712	4694611
PISA 050/510226	510212
REGGIO C. 0965/330982	27972
ROMA 06/4451667	4957311/2
SALERNO 089/962086	962067
SASSARI 079/237281	
SIENA 0577/298746	2888385
TORINO 011/8122849	8123633
TRENTO 0461/881799	881696
UDINE 0432/545526	545529
URBINO 0722	3051
VENEZIA 041/5200108	5297711
VITERBO 0761/352541	257305